

Crisi, paura da fallimento i ricchi si blindano nei trust

Boom dei fondi fiduciari in Veneto. «Si protegge il patrimonio»

VERONA — La crisi incombe, la ricchezza si erode, i fallimenti aumentano e gli imprenditori veneti scoprono il «trust», la segregazione patrimoniale, l'affidamento dei propri beni a un fondo che li tenga al riparo da possibili sventure. Se ne sono accorti i commercialisti di 13 studi professionali, uniti sotto le insegne di Synergia Consulting Group. Hanno analizzato una serie di dati diffusi da Banca d'Italia, Istat, Unioncamere, Abi e Crif e ieri si sono dati appuntamento a Verona per approfondire l'argomento.

Negli ultimi cinque anni, nota la ricerca di Synergia, in Italia sono stati creati circa 30 mila fondi patrimoniali e trust, di cui più di tremila in Veneto. «In totale - scrive lo studio di Synergia - le casseforti per proteggere i patrimoni familiari in tutto il Paese sono stimate in oltre 200 mila. Le regioni dove i fondi si stanno diffondendo di più sono la Lombardia (20% dei nuovi fondi istituiti nell'ultimo quinquennio), il Veneto (11%), l'Emilia Romagna (9%), il Lazio (8%), la Toscana (7%) e la Campania (7%)».

Il commercialista veronese Giovanni Capra, dello studio Capra & Associati, dice che questo fenomeno è indicativo delle difficoltà del nostro sistema economico. L'aumento dei trust, infatti, va collegato ad altri dati: dall'inizio della crisi gli italiani hanno perso 200 miliardi di ricchezza personale, rispetto agli 8.600 miliardi del 2009, che si ottenevano sommando il valore degli immobili e dei depositi bancari, compresi gli investimenti fi-

nanziari, e togliendo i costi legati ai mutui. Se una famiglia media italiana ha un patrimonio di 350 mila euro, ogni nucleo familiare (qualora dovesse vendere subito i propri beni e quindi calcolarli al valore attuale) con la crisi avrebbe perso il 2% della propria ricchezza, cioè 7 mila euro. Se guardiamo poi a quanto successo nel mondo dell'economia reale, vediamo che nel 2010 sono fallite in tutt'Italia più di 11 mila aziende (con un incremento del 20% sul 2009). Nei primi nove mesi del 2011

sono stati dichiarati 8.500 fallimenti (più 8,7% sullo stesso periodo del 2010) e le aree più colpite sono Lombardia, Lazio e Veneto. A ciò si aggiunge che sono esplose le sofferenze bancarie, cresciute del 40% dal luglio del 2010 al luglio del 2011 (più 21 miliardi). Oggi il totale di crediti non rim-

borsati alle banche raggiunge la cifra monstre di 74,5 miliardi di euro.

In questo contesto da Titanic che imbarca acqua, chi ha un biglietto di prima classe corre veloce verso la scialuppa, che prende proprio la forma del trust. «Il trust - spiega Capra - è la segregazione di

11%

La quota di trust costruiti in Veneto rispetto al totale nazionale



un patrimonio. Segregazione significa destinazione a finalità particolari. Si possono creare trust per regolare una successione, fare beneficenza, indirizzare l'utilizzo di un bene, sfruttarlo per coprire le spese sanitarie della famiglia e così via».

Il commercialista esclude

(letteralmente «affidamento») è un istituto giuridico sorto nel sistema anglosassone, che serve a regolare una molteplicità di rapporti di natura patrimoniale (isolamento e protezione di patrimoni, gestioni patrimoniali controllate e gestioni in materia di successioni, pensioni, diritto societario). Ha una lunga vita: nasce nel 1100 per aggirare le imposte feudali sulle successioni, si sviluppa nell'età delle Crociate perché chi partiva per Gerusalemme, non essendo sicuro di tornare, voleva preservare i beni a favore della famiglia

che vi siano finalità elusive: «È tecnicamente molto difficile ricorrere a questi strumenti per pagare meno tasse. Quel che notiamo è che tra gli imprenditori cresce la paura di una crisi della propria attività: perciò chi ha un'azienda tende a sottrarre i propri beni familiari, la propria casa, al rischio di un fallimento». Cosa ci funziona solo quando si segna un'effettiva logica previdenziale: «In tribunale il giudice può annullare il trust, se è evidente che è stato costituito per sfuggire ai creditori. Con moltissimo il momento in cui lo si crea per valutarne la legittimità». Per Capra tutto ciò che debolisce l'economia: «Da un lato le banche smettono di fare i soci e anziché fornire credito, chiedono alle aziende di rientrare, saldando i debiti. Dall'altro gli imprenditori smettono d'investire il proprio patrimonio personale nell'azienda e lo mettono al riparo nei trust. Assistiamo perciò a un'ingessatura del sistema: segno che prima dei titoli di Stato, è il nostro modello economico che ha fatto default».

Daide Pyriochio:

È RIPRODUZIONE RISERVATA.